



N° 370

11 luglio 2019

Pubblichiamo la prefazione del Card. Angelo Bagnasco e l'introduzione del nuovo libro di Salvatore Martinez: "LA VERA RIVOLUZIONE È SPIRITUALE. La straordinaria attualità dell'umanesimo cristiano in don Luigi Sturzo" (Editore Rubbettino). Martinez è il Presidente del Rinnovamento nello Spirito Santo dal 1997 e della Fondazione Vaticana "Centro Internazionale Famiglia di Nazareth" dal 2013. Ha dato vita al "Polo di eccellenza della solidarietà e della promozione umana Mario e Luigi Sturzo" presso il Fondo rurale storico dei fratelli Sturzo in Caltagirone. È Presidente della Fondazione "Casa Museo Sturzo" ospitata nel palazzo della famiglia Sturzo nel centro storico di Caltagirone.

DON LUIGI STURZO, SACERDOTE E STATISTA, MAESTRO DI FEDE E DI POLITICA

di Angelo Bagnasco

Volentieri presento il saggio del dott. Salvatore Martinez che ha raccolto in modo riflesso pensieri e parole di don Luigi Sturzo, sacerdote, maestro di fede e di politica, acuto osservatore dei movimenti della società di allora. Non è un ricordo nostalgico, bensì un servizio alla memoria, perché dimenticare i giganti che hanno costruito la democrazia nel nostro Paese è ingrato verso di loro e stolto verso di noi. L'hanno costruita e per essa hanno sofferto: ciò che vale, infatti, sempre chiede il sacrificio, che è l'altro nome dell'amore. Ringrazio vivamente l'Autore non solo per il lavoro svolto con passione, ma anche perché don Sturzo, che ha l'inconfondibile e rara statura dello statista, riveste una crescente attualità per l'ora presente come esempio, monito, amico del popolo, maestro di pensiero alto, di visione ampia, di virtù civili e cristiane.

In un tempo che qualcuno con acume ha definito come società "liquida", è necessario e urgente recuperare i veri punti di riferimento di ieri e di oggi per costruire il futuro, sapendo che un modo indispensabile per vedere la realtà odierna è guardare lontano: "lontano" non significa allontanarsi dall'oggi, ma significa avere prospettiva.

Se l'Europa, e quindi anche l'Italia, ha una missione nel mondo, questa è segnata in modo indelebile dal timbro dell'uomo, anzi dell'umano, poiché è in questo continente che il volto dell'uomo e la sua intrinseca dignità hanno raggiunto il vertice più alto e completo, diventando il criterio di pensiero e di azione per la civiltà e la politica. Una società, che voglia essere comunitaria, deve necessariamente misurarsi sull'uomo nel suo essere profondo e universale.

L'umanesimo personalista

Sembra diffusa, infatti, una crescente intolleranza per quella visione antropologica che il Vangelo - simile ad un grande alveo che raccoglie ed esalta diversi affluenti - ha ispirato nel grembo europeo, e che studiosi di diversa estrazione riconoscono. Nella storia, il cammino del pensiero ha riconosciuto la natura dell'uomo come individuo-personale, cioè come relazione aperta al mondo, agli altri e alla trascendenza, tanto che san Tommaso d'Aquino afferma che «La persona è ciò che vi è di più perfetto in tutta la natura», «*Persona significat id quod est perfectissimum in tota natura*» (S.T. I, q 29 a3).

Ciò nonostante, il Santo Padre Francesco scrive nell'Enciclica "Laudato si'" che «nella modernità si è verificato un notevole eccesso antropologico» (n. 16): senza entrare nello sviluppo storico, si può vederne un esito in quello che gli esperti chiamano "trans umanesimo", secondo cui la dignità dell'uomo non risiede in un riferimento trascendente, ma nella sua autonomia assoluta, fino a trasformare non solo la natura, ma anche il proprio corpo. La dignità, in questa prospettiva, non sta laicamente nell'intelligenza che riconosce e si



Condividi su Facebook



Servire l'Italia
Liberi e Forti

Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servireitalia.it - info@servireitalia.it - servireitalia@gmail.com



adeguata alla verità, bensì nella volontà del soggetto che s'impone alla realtà delle cose, degli altri, di se stesso. In questa visione, quanto più i comportamenti sono artificiali - potremmo dire antinaturali - tanto più l'individuo affermerebbe se stesso. Questo delirio antipersonalista porta a ogni possibile sopraffazione, nega la persona nella sua costitutiva capacità di relazione, di solidarietà e di comunione: la società diventa un agglomerato e la libertà si riduce a libertà di scelta a prescindere da ciò che sceglie. Ma una libertà vuota nega se stessa. Don Sturzo era un tenace assertore della libertà, che però mai doveva degenerare nell'individualismo e nella concezione errata di un'economia senza etica.

Non si può dimenticare che la nostra umanità ci è data solo nell'essere l'uno con l'altro, e che la libertà funziona solo in unione con la libertà altrui: essa è sempre una libertà dipendente, cioè una libertà con gli altri e attraverso gli altri. Quando questa visione viene meno, allora il clima sociale si corrompe, tende a sostituire la verità con la convenienza e la tradizione con l'abitudine; tutto viene urlato, i rapporti diventano fragili, le paure crescono, scattano meccanismi difensivi dimenticando che tutti abbiamo bisogno di tutti, e che gli steccati non solo segnano i confini di un territorio, ma rinchiudono i popoli.

Il secolarismo che isola

L'esperienza testimonia che la marcia del secolarismo avanza, costituendo quella "cultura diffusa, quel pensiero unico e omologante" di cui spesso parla il Santo Padre, e che descrive come una "colonizzazione ideologica". Nei Sinodi dell'ultimo decennio, i Padri hanno rilevato questo fenomeno ovunque, in qualunque società e cultura. I tempi e i modi possono essere diversi, ma l'intenzionalità è identica: vivere a prescindere da Dio, non di rado facendo credere che la religione è contraria alla felicità dell'uomo, alla sua libertà, alla democrazia e alla sana laicità dello Stato. Quale lo scopo di questa ideologia che si veste di assoluta autonomia individuale? Che slega da ogni riferimento umano e religioso? Che dissolve le relazioni interpersonali, sociali, internazionali? Quali sono i frutti di questo albero? Forse l'uomo è oggi più felice, e le società più umane e vivibili? In realtà, molti osservatori rilevano che nei cuori abita lo smarrimento se non addirittura l'angoscia: «L'Europa è stanca di disorientamento» afferma Papa Francesco (*Messaggio alla Plenaria CCEE 2014*). E la storia insegna che il disorientamento, se diffuso e prolungato, può portare lontano!

Ciò nonostante, tutti conosciamo anche un'altra realtà, che si può chiamare "cultura popolare" non nel senso che sia solo del popolo o di tutto il popolo, ma nel senso che sembra ritrovarsi prevalentemente nel sentire popolare, quello di base, quello più semplice ma per questo forse più aderente alla realtà e all'umano. Se, infatti, da una parte vediamo che una certa rappresentazione delle cose tende a far credere che tutto va male, che non c'è più speranza, dall'altra vediamo che la cronaca dolorosa non esaurisce il vissuto concreto. Infatti, se solleviamo il velo della narrazione inquietante, troviamo che la vita brulica, la vita vera, quella di tanta gente semplice che tira avanti i giorni con dignità, che cura la famiglia con amore e sacrificio, che si dedica all'educazione dei figli con coscienza, che si prende cura dei propri malati o dei vicini in modo ammirevole... Insomma, sotto la superficie schiumante, vi è un eroismo normale e quotidiano che non fa notizia, ma fa storia.



Condividi su Facebook



Servire l'Italia
Liberi e Forti

Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servireitalia.it - info@servireitalia.it - servireitalia@gmail.com



La fede ispira un nuovo umanesimo

La ricostruzione dell'umano, nella luce di Cristo e grazie alla redenzione da Lui operata, fa parte della missione della Chiesa: essa è inscindibile dall'annuncio del Vangelo, passa da un'attenta conoscenza delle dinamiche e dei bisogni del mondo, a cominciare dai più deboli. La Chiesa è da sempre "maestra in umanità" nella misura in cui guarda Gesù, suo Signore e Sposo; essa crede che è Cristo il prototipo, il principio e il compimento dell'uomo: «Possiamo parlare di umanesimo solamente a partire dalla centralità di Gesù, scoprendo in lui i tratti del volto autentico dell'uomo» (Papa Francesco, *Discorso ai rappresentanti del V Convegno ecclesiale nazionale della Chiesa italiana*, 10 novembre 2015): «Solo se riconosciamo Gesù nella Sua verità, saremo in grado di guardare la verità della nostra condizione umana e potremo portare il nostro contributo alla piena umanizzazione della società» (Papa Francesco, *Omelia*, Stadio di Firenze, 10 novembre 2015).

Spetta ai credenti, dunque, mostrare a tutti il tesoro racchiuso nel Vangelo: esso è il senso della storia, e getta luce sulle inquietudini personali e collettive, sulle problematiche e le molte situazioni di vita. Fuori dal radicamento in Cristo non è possibile una vera riforma né della società né della Chiesa. Don Sturzo era ben consapevole di questo, e nelle sue giornate il primato era quello della vita spirituale: senza stancarsi contemplava la divino-umanità di Gesù, in Lui riconosceva l'esistenza unificata, raccolta attorno alla costante ricerca della volontà di Dio, e allo stesso tempo protesa verso il prossimo. Per il nostro mondo, esposto al rischio dell'autosufficienza o alla tentazione di ridurre Dio ad una astratta ideologia, il Vangelo rappresenta l'antidoto più efficace. La vita di ognuno, infatti, «si decide sulla capacità di donarsi»; è in questo trascendere se stessa che la vita «arriva ad essere feconda» (id).

Considerando l'umanesimo cristiano, il Papa non si stanca di ricordare che senza Cristo non c'è umanesimo. Per questo motivo Sturzo metteva al centro la persona di Gesù pur volendo una società intelligentemente laica, ma anche consapevole che un vero umanesimo integrale richiede un fondamento vero che trascenda l'immanenza fluttuante dell'essere umano.

L'annuncio del Vangelo e la capacità di argomentare l'alfabeto umano sono un modo essenziale per *abitare* la storia, termine che bene può qualificare l'impegno politico del Sacerdote di Caltagirone, e che ispira forme di cittadinanza e di partecipazione misurate sulle possibilità di ciascuno. Abitare significa essere radicati nel territorio, conoscendone le esigenze, aderendo a iniziative a favore del bene comune, mettendo in atto la carità evangelica, che completa l'annuncio e senza la quale esso rimane parola vuota.

Don Sturzo ha vissuto da Sacerdote la vita sociale e politica dell'Italia, pieno di fede e di passione, sprigionando la fantasia della carità anche nella forma della politica. L'attenta lettura di questo saggio sia un motivo in più che accende o rinnova la voglia di partecipare a quest'ora in Italia e in Europa, nel desiderio di essere anche noi, come lui diceva, "liberi e forti".

Cardinale Angelo Bagnasco *Arcivescovo di Genova Presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE)*



Condividi su Facebook



Servire l'Italia *Liberi e Forti*
Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servireitalia.it - info@servireitalia.it - servireitalia@gmail.com



UN PREZIOSO PATRIMONIO DA CONSERVARE E DIVULGARE: LA STRAORDINARIA EREDITÀ MATERIALE E IMMATERIALE DEL SERVO DI DIO DON LUIGI STURZO

di Salvatore Martinez

Scrivere di don Luigi Sturzo è come provare a illustrare una reggia: gli spazi sono così ampi e ricchi che non si sa da dove cominciare e soprattutto se mai si arriverà a concludere il percorso. Tanto di lui sappiamo; tanto è stato raccontato della sua lunga vita e delle sue opere, ma la storia e la storiografia hanno ancora un conto aperto con il prete di Caltagirone: del suo genio cristiano, della sua passione sacerdotale, della sua saggezza teologica, della sua fede carismatica, del suo slancio missionario ce ancora molto da tramandare al nostro nuovo secolo così bisognoso di “santi”.

Provo a sciogliere il mio debito di affetto per don Luigi dando alle stampe questo testo, grato a Dio per il tanto bene che per primo ho ricevuto immergendomi nello studio di fonti d'indubbio spessore spirituale.

A don Luigi Sturzo sono giunto “per obbedienza”, in occasione del Grande Giubileo del 2000. Il mio Vescovo, mons. Vincenzo Cirrincione, mi chiese di recuperare il Fondo rurale storico appartenuto alla famiglia Sturzo, nell'agro di Caltagirone, ed ereditato dalla Diocesi di Piazza Armerina, per dare vita a un originale progetto di redenzione umana dedicato a soggetti svantaggiati e a rischio di esclusione sociale: il Polo di Eccellenza della promozione umana e della solidarietà “Mario e Luigi Sturzo”.

A questo gesto di fiducia se ne sarebbe presto aggiunto un altro, ad opera degli eredi Sturzo, nella persona del pronipote Guglielmo: il recupero del Palazzo nobiliare di famiglia, nel centro storico della città calatina, da adibirsi a Casa Museo mediante una Fondazione omonima costituita ad hoc.

In questi anni, dunque, ho avuto il privilegio di toccare con mano la straordinaria eredità materiale e immateriale che don Sturzo ancora oggi può vantare; in realtà, per nessun altro padre della nostra Repubblica o dell'unione europea è possibile dire lo stesso. Un patrimonio che, spero, la Provvidenza e la buona volontà di molti ci metteranno nelle condizioni di consegnare alle nuove generazioni, perché divenga incubatore sociale e politico di azioni sistemiche, capaci di valorizzare le risorse del territorio e di segnare una nuova stagione di trasformazioni, d'innovazione e di sviluppo.

Esaminando i suoi scritti e considerando lo spirito del tempo nel quale era immerso, è lecito definire il servo di Dio don Luigi Sturzo teologo della laicità cristiana?

È possibile rintracciare nelle sue Opere letterarie i prodromi di quell'ecclesiologia pneumatologica che ha trovato una compiuta espressione nel Concilio Ecumenico Vaticano II, dopo il lavoro avviato da Papa Leone XIII alla fine del secolo XIX⁽¹⁾, così da fare di don Sturzo un testimone e un precursore di quella straordinaria stagione di rinnovamento spirituale che il Novecento ha registrato?

⁽¹⁾ A Papa Pecci si deve la pubblicazione della prima Enciclica sociale “*Rerum Novarum*” nel 1891, e la pubblicazione della prima Enciclica dedicata allo Spirito Santo “*Divinum Illud Munus*”, nel 1897.



Condividi su Facebook



Servire l'Italia
Liberi e Forti
Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com



Questo libro prova a darne ragione. È mio desiderio, in vista di una sua maggiore divulgazione, che il pensiero del sacerdote calatino possa essere più accessibile e compreso: sulla relazione tra l'uomo e Dio, tra cielo e terra, tra Chiesa e mondo, tra vita spirituale e vita sociale.

Non c'è dubbio che nel dialogo tra teologia e filosofia, tra antropologia e sociologia, per la ridefinizione "moderna" dell'umanesimo cristiano, don Luigi Sturzo ebbe uno speciale interlocutore, una preziosa fonte di arricchimento nel fratello maggiore Mario, Vescovo di Piazza Armerina⁽²⁾.

Poco ancora è stato scritto sul rapporto tra i due fratelli, sul loro mutuarci, integrarsi, completarsi; non è mia intenzione farlo in questa sede. Intendo, piuttosto, fare emergere a chiare tinte la vitalità religiosa, spirituale e teologica di don Luigi Sturzo, così da collocare questo suo ricchissimo "mondo interiore" a legittimo fondamento della sua impareggiabile "azione - animazione" culturale, sociale e politica.



⁽²⁾ Nato a Caltagirone nel 1861, fu nominato vescovo di Piazza Armerina nel 1903 dove rimase fino alla morte nel 1941.



Condividi su Facebook

